



COLLANA DIAVOLESCA · CONVIVIUM

L'INVIDIA

CONVIVIUM IV — « LA DENUNCIA »

Romanzo noir dalla Valle d'Itria

*Due fratelli, un'impresa di famiglia,
un appalto da salvare in undici giorni.*

*«Il nemico più pericoloso è quello
che sa dov'è la tua cicatrice.»*

AVV. ANTONIO SALERNO

+ ADVOCATUS DIABOLI +

CONVIVIUM IV

Indice

Antefatto	1
Capitolo Primo — La Denuncia	2
Capitolo Secondo — I Numeri Che Sapevano Troppo	4
Capitolo Terzo — Donna Assunta, Ancora Una Volta	5
Capitolo Quarto — Il Ferito che Ferisce	6
Capitolo Quinto — Il Fascicolo Corrotto	7
Capitolo Sesto — Elena Vantaggio	8
Capitolo Settimo — L'Udienza	9
Capitolo Ottavo — Il Padre	10
Capitolo Nono — L'Ultima Mossa di Vantaggio	11
Capitolo Decimo — Le Masserie Restaurate	12
Nota dell'Advocatus	13

C'è una cosa che ho imparato, in tre stagioni di caccia agli uomini che si arricchiscono sul dissesto altrui: il nemico più pericoloso non è mai quello che non ti conosce. È quello che ti ha visto crescere, che sa dove hai la cicatrice prima ancora che tu gliela mostri, e che sceglie — per amore ferito, non per calcolo — di premere esattamente lì.

Lo capii per la prima volta un pomeriggio di settembre, quando Sergio Sanpietro entrò nel mio studio con una busta tremante tra le mani e la faccia di un uomo che ha appena scoperto che il coltello alla schiena non era di uno sconosciuto.

Capitolo Primo — La Denuncia

«Hanno depositato un ricorso al tribunale» disse, posando la busta sul tavolo come se scottasse. «Denuncia ex articolo duemilaquattrocentonove del codice civile. Gravi irregolarità nella gestione. E fra undici giorni scade il termine per presentare la documentazione antimafia per l'appalto delle Masserie di Alberobello — il progetto più grande che la mia famiglia abbia mai vinto in settant'anni di attività. Se il tribunale nomina un ispettore prima di allora, la stazione appaltante può sospendere l'aggiudicazione per accertamenti. E se sospende, avvocato, perdiamo tutto. Non il contratto. L'azienda.»

I Fratelli Sanpietro restauravano trulli e masserie da tre generazioni, ad Alberobello, con una reputazione che aveva superato i confini della provincia — l'unica impresa della zona certificata per interventi su beni sottoposti a vincolo storico-artistico. L'appalto delle Masserie, un progetto di riconversione turistica finanziato con fondi europei, avrebbe consacrato l'azienda a livello regionale.

«Chi ha presentato la denuncia?»

«Anonima. Ma il ricorso è tecnicamente preciso, avvocato — troppo preciso. Cita numeri di fattura, scostamenti di budget su tre cantieri specifici, persino il nome di un fornitore che paghiamo con termini più lunghi del dovuto per un problema di liquidità temporaneo che avevo risolto in due mesi, l'anno scorso. Sono cose che solo chi lavora dentro l'azienda può sapere.»

Sfogliai il ricorso. Non c'era, in quelle pagine, la rozzezza di un concorrente che tira a indovinare. C'era la precisione fredda di chi conosce i conti dall'interno — non per averli studiati, ma per averli, in qualche modo, vissuti.

«Chi altro amministra l'azienda con lei?»

Sergio esitò, per la prima volta, un'esitazione che mi disse più di qualunque risposta.

«Mia sorella Marta. Si occupa dell'amministrazione da vent'anni. Ma è impossibile, avvocato. È mia sorella.»

«Nel mio mestiere» dissi, sentendo tornare quella tensione dietro lo sterno che mio padre chiamava l'odore del sangue nella carta, «ho imparato che "è impossibile" è la frase che si dice sempre un momento prima di scoprire che non lo era affatto. Non le sto dicendo che è sua sorella. Le sto dicendo che dobbiamo guardare, senza pregiudizio, chiunque conoscesse

quei numeri. E poi, solo dopo, decidere cosa è impossibile e cosa no.»

Capitolo Secondo — I Numeri Che Sapevano Troppo

Chiara De Pasquale arrivò da Este in giornata — aveva ormai una seconda casa, mezza scherzosa e mezza vera, nella masseria che usavamo come base operativa — e lesse il ricorso due volte prima di alzare gli occhi.

«Chi lo ha scritto conosce il diritto societario meglio di un semplice contabile arrabbiato» disse. «La struttura dell'atto, i riferimenti normativi, persino la scelta di puntare sull'articolo 2409 invece che su una più semplice diffida — è la scelta di chi sa che il 2409 apre la porta a un ispettore giudiziario, che è esattamente ciò che serve per far deragliare una gara pubblica in corso. Non è la vendetta di un impiegato, avvocato. È l'opera di un professionista.»

«Un professionista che conosce anche i conti interni» dissi.

«Esatto. E questo restringe il campo più di quanto vorrei.»

Nico Lombardi arrivò il giorno dopo e passò quarantott'ore chiuso con i server dell'azienda, il volto sempre più teso a mano a mano che i risultati emergevano.

«C'è un accesso ai file finanziari, tre settimane fa, da una utenza che non è quella abituale di nessun dipendente» disse infine. «Un accesso remoto, di notte, che ha scaricato esattamente i documenti citati nel ricorso — non uno di più, non uno di meno. Chi lo ha fatto sapeva già cosa cercare prima ancora di cercarlo.»

«Puoi risalire a chi?»

«L'accesso è passato attraverso una VPN, ma il dispositivo di origine si è connesso, per errore, alla rete wifi dell'ufficio prima di attivare la protezione. Un secondo, forse due. Abbastanza per lasciare un indirizzo MAC nei log del router.» Nico girò lo schermo verso di me. «Quell'indirizzo corrisponde al laptop aziendale assegnato, da tre anni, alla dottoressa Marta Sanpietro.»

Il silenzio che seguì fu lo stesso silenzio pesante che avevo già sentito, mesi prima, in una cucina di Bari, davanti a un nome scritto su un foglio.

Capitolo Terzo — Donna Assunta, Ancora Una Volta

Prima di parlare con Marta, tornai da Donna Assunta — la stessa casa a corte in cima a Locorotondo, gli stessi taralli offerti senza che nessuno li chiedesse, la stessa memoria di tre generazioni travestita da vecchina gentile.

«I Sanpietro» disse, quando le nominai la famiglia, e i suoi occhi neri si strinsero, come già avevo visto fare per i Custodero. «Conosco quella storia, avvocato, e non è una storia bella. Donato Sanpietro ebbe due figli. Al maschio diede l'azienda, tutta, il giorno in cui compì trent'anni — un rogito, una festa, il sindaco che tagliava il nastro del nuovo cantiere. Alla femmina diede una scrivania e la parola "amministrazione", come si dà un contentino a un bambino che piange.»

«E lei accettò?»

«Marta rinunciò a un posto a Milano, in un grande studio di architettura, per restare e aiutare il padre. Lo fece per amore, avvocato, non per calcolo. E vide suo fratello, che aveva studiato meno di lei, prendersi tutto quello che avrebbe potuto essere anche suo — non perché fosse più bravo, ma perché era nato maschio in una famiglia che, vent'anni fa, ancora contava così. Io non giustifico chi tradisce il sangue. Ma le dico una cosa che ho imparato in ottant'anni: l'invidia non nasce mai dal niente. Nasce sempre da un torto vero, lasciato marcire troppo a lungo senza che nessuno lo guardasse in faccia.»

Uscii da quella casa a corte con una certezza amara: qualunque cosa avessi trovato, in questa storia non ci sarebbe stato un mostro da sconfiggere. Ci sarebbe stata una ferita di famiglia, aperta da vent'anni, e qualcuno che aveva imparato a infilarci dentro un coltello.

Capitolo Quarto — Il Ferito che Ferisce

Marta Sanpietro mi ricevette nel suo ufficio — più piccolo di quello del fratello, con la scrivania rivolta verso un muro invece che verso la finestra sul cantiere, un dettaglio che non mi sfuggì.

«So perché è qui» disse, prima che potessi parlare, la voce ferma ma gli occhi già lucidi. «Nico ha trovato l'indirizzo, vero? Non nego, avvocato. Ho scaricato io quei documenti.»

«Perché?»

«Perché vent'anni fa mio padre mi ha detto che ero brava con i numeri e mio fratello era nato per costruire. E da allora ho amministrato un'azienda che non sarà mai mia, guardando Sergio ricevere applausi per progetti che, spesso, ho salvato io da dietro una scrivania che nessuno vede. Non volevo distruggerlo, avvocato. Volevo solo che, per una volta, qualcuno vedesse quanto lavoro c'è dietro le sue vittorie. Volevo un segnale. Non pensavo che sarebbe arrivato fino a un tribunale.»

«Chi l'ha aiutata a scrivere quel ricorso?»

Marta esitò, e nell'esitazione vidi la stessa crepa che avevo già visto in Vittoria Sforza, in Biagio Roselli, in Donato Falcone — la crepa di chi ha giocato una carta più grande di quanto pensasse di poter reggere.

«Una consulente. Elena Vantaggio. L'ho conosciuta a un convegno, un anno fa. Mi ha ascoltata per ore, avvocato — la prima persona, in vent'anni, che mi abbia chiesto davvero come mi sentissi a lavorare all'ombra di mio fratello. Mi ha detto che conosceva un modo per far valere il mio ruolo, per ottenere finalmente il riconoscimento che meritavo. Non mi ha mai detto, esplicitamente, di rovinare l'azienda. Mi ha solo... guidata, un passo alla volta, verso quella busta.»

«E cosa otteneva lei, da tutto questo?»

«Non lo so» disse Marta, e per la prima volta la voce le si spezzò davvero. «Non ci ho mai pensato. Ero troppo occupata a sentirmi, finalmente, vista.»

Capitolo Quinto — Il Fascicolo Corrotto

Fu quella stessa notte che la seconda mossa del disegno si rivelò — non contro Marta, non contro Sergio, ma contro il termine che contava più di ogni altro: la scadenza della documentazione antimafia per l'appalto delle Masserie.

Il responsabile del procedimento, alla stazione appaltante, chiamò Sergio alle otto del mattino con la voce di chi porta una notizia che avrebbe preferito non dare.

«Il fascicolo trasmesso via PEC ieri sera risulta corrotto» disse. «Il file non si apre, l'hash non corrisponde a quello dichiarato nella ricevuta di consegna. Avete tempo fino a domani alle diciotto per ritrasmettere, o l'offerta decade per irregolarità formale.»

«L'ho inviato io stesso» disse Sergio, pallido, mostrandomi il telefono. «Ho controllato tre volte prima di premere invio.»

Nico esaminò i log del sistema di posta certificata dell'azienda in meno di un'ora. «Il file che è partito dal vostro server è integro. Il problema è nato dopo, nel passaggio attraverso un servizio di conversione automatica che l'azienda usa per comprimere gli allegati troppo pesanti — un servizio esterno, in cloud, di cui vi siete abbonati sei mesi fa.» Alzò lo sguardo. «Sei mesi fa, avvocato. Esattamente da quando Elena Vantaggio ha iniziato a frequentare Marta.»

Chiara chiamò immediatamente un tecnico forense informatico che conosceva da un altro caso, e in serata avemmo la conferma: il servizio di conversione era stato compromesso da remoto, con un'iniezione mirata a corrompere selettivamente proprio i file destinati alla stazione appaltante di Alberobello.

«Non è più solo invidia di famiglia» dissi, guardando Chiara e Nico nel buio della masseria. «È un attacco organizzato, con competenze che Marta, da sola, non ha. Vantaggio non stava solo ascoltando il dolore di una donna ferita. Lo stava usando come chiave per entrare in un'azienda che, da fuori, sarebbe stata impossibile da colpire.»

Capitolo Sesto — Elena Vantaggio

Il nome mi era nuovo, ma la sua ombra no. Chiamai Vittoria Sforza quella sera stessa, e la sentii irrigidirsi al telefono nel modo in cui si irrigidisce chi riconosce, in una domanda, un fantasma che credeva di essersi lasciato alle spalle.

«Elena Vantaggio non lavorava con Ferrante» disse, dopo un lungo silenzio. «Lavorava, per un periodo, nello stesso giro di studi milanesi che orbitavano intorno a certi fondi opportunisti — non la stessa rete, avvocato, ma la stessa acqua. Si è specializzata in un metodo tutto suo: non compra il silenzio di un funzionario, non struttura una transazione fiscale. Trova la ferita più vecchia in una famiglia d'impresa e la fa sanguinare fino a quando l'azienda non vale più niente. Poi arriva un compratore — sempre un compratore diverso, mai lo stesso nome due volte — a rilevare a prezzo di saldo.»

«Chi è il compratore, questa volta?»

«Non lo so ancora. Ma se il disegno è lo stesso, avvocato, glielo dirà lei stessa Vantaggio, quando si sentirà abbastanza sicura da presentarsi. È una che ama vedere l'effetto delle proprie mosse. È la sua unica debolezza.»

Fu proprio quella debolezza, tre giorni dopo, a tradirla. Elena Vantaggio si presentò all'udienza cautelare che avevo chiesto per contestare la corruzione del fascicolo — non doveva esserci, nessuno l'aveva convocata — seduta in fondo all'aula, con l'eleganza fredda di chi vuole assistere di persona al proprio capolavoro.

Capitolo Settimo — L'Udienza

Il giudice ascoltò la relazione del tecnico forense in silenzio, poi si rivolse a me.

«Avvocato, lei sostiene che l'irregolarità formale della trasmissione non sia imputabile all'impresa Sanpietro, ma a un'interferenza esterna dolosa. Ha prove sufficienti?»

«Ho i log del servizio di conversione, l'orario esatto dell'iniezione informatica, e la coincidenza — che chiedo alla Corte di valutare insieme al resto — tra l'inizio di questa vicenda e l'ingresso, sei mesi fa, di una consulente esterna nella vita professionale della dottoressa Marta Sanpietro, coamministratrice dell'impresa. Chiedo che il termine per la ritrasmissione della documentazione sia sospeso fino all'accertamento della responsabilità, poiché l'impresa Sanpietro non può essere penalizzata per un sabotaggio di cui è stata vittima, non autrice.»

Fu in quel momento che Elena Vantaggio, dal fondo dell'aula, si alzò e uscì senza aspettare la decisione — un gesto che, in un'aula di tribunale, pesa più di qualunque parola. Il giudice lo notò. Lo notammo tutti.

La sospensiva fu concessa in giornata. Ma non fu quella la vittoria più importante di quel pomeriggio.

Fu Sergio, fuori dall'aula, a fermare Marta per un braccio, con gli occhi pieni di una rabbia che finalmente aveva trovato le parole giuste.

«Perché non me l'hai mai detto, invece di farlo così?» le chiese, e nella domanda non c'era accusa. C'era, per la prima volta in vent'anni, una vera richiesta di ascolto.

«Perché non pensavo che tu avresti ascoltato» rispose Marta, piangendo. «E forse avevo ragione, fino a oggi.»

Capitolo Ottavo — Il Padre

Fu Donato Sanpietro, ottantatré anni, la schiena curva ma lo sguardo ancora lucido, a chiudere quella giornata nel modo che nessuno di noi si aspettava.

Convocò entrambi i figli nella masseria di famiglia, dove aveva firmato, cinquant'anni prima, il primo contratto di restauro della sua vita, e parlò per la prima volta di quel rogito di vent'anni fa senza scuse, senza giustificazioni.

«Ho sbagliato» disse, e la parola gli costò visibilmente, come costa a un uomo che non l'ha mai pronunciata in ottant'anni di vita. «Ho dato tutto a Sergio perché era più facile, non perché fosse più giusto. Ho lasciato che Marta si sentisse un'ombra nella propria casa, e non ho mai chiesto scusa perché ho sempre pensato che il tempo avrebbe sistemato le cose da solo. Il tempo non sistema niente, figli miei. Sistema solo la polvere.»

Non fu un perdono facile, né immediato. Ma fu l'inizio — vidi Marta piangere in un modo diverso da prima, un pianto che assomigliava, per la prima volta, al sollievo — di qualcosa che nessuna sentenza avrebbe potuto scrivere: il riconoscimento, tardivo ma vero, di un torto lasciato marcire per vent'anni.

«Cosa succederà a Marta, avvocato, sul piano legale?» chiese Sergio, più tardi, mentre uscivamo insieme verso l'auto.

«Ha collaborato pienamente, ha ammesso i fatti, e le prove contro Vantaggio, che lei stessa ci ha aiutato a raccogliere, valgono più di qualunque punizione esemplare. Non le prometto l'impunità. Le prometto che il tribunale, quando vedrà chi ha davvero orchestrato questa storia, giudicherà con la proporzione che la giustizia — quando funziona — sa ancora avere.»

Capitolo Nono — L'Ultima Mossa di Vantaggio

Elena Vantaggio tentò un'ultima carta, una settimana dopo: una diffida, elegante e minacciosa, che paventava azioni legali contro Marta per presunta diffamazione, nel tentativo di zittire la sua collaborazione con le indagini prima che diventasse formale.

Rispose Chiara, con una controlettera che smontò la diffida punto per punto, e con una frase finale che mi fece sorridere per la prima volta in settimane: «La invito, dottoressa Vantaggio, a riflettere sul fatto che minacciare un testimone che sta collaborando con l'autorità giudiziaria è, di per sé, una condotta che merita ben più attenzione della sua diffida.»

Vantaggio non rispose. Sparì, come sapevo che avrebbe fatto, dietro l'ennesimo velo societario — una struttura chiusa, un'altra aperta altrove, lo stesso metodo di Ferrante applicato a una materia prima diversa: non il silenzio comprato, non l'orgoglio sfruttato, ma l'invidia coltivata pazientemente, anno dopo anno, fino a farla fiorire nel momento più utile.

«Non la prenderemo questa volta» disse Nico, con la stanchezza di chi ha imparato a conoscere i limiti di ogni singola battaglia. «Ma abbiamo il suo metodo, avvocato. E un metodo, una volta riconosciuto, diventa più facile da fermare la prossima volta.»

Capitolo Decimo — Le Masserie Restaurate

L'appalto delle Masserie di Alberobello fu aggiudicato ai Fratelli Sanpietro tre settimane dopo, con un mese di ritardo sul cronoprogramma originale ma senza altre interferenze. Il cantiere aprì in ottobre, sotto un cielo di quelli che in Valle d'Itria sembrano dipinti apposta per farsi perdonare l'estate appena finita.

Andai a vedere i lavori un pomeriggio, e trovai Marta e Sergio sullo stesso ponteggio, a discutere — non più con la freddezza di due estranei costretti a coabitare in un'azienda, ma con la naturalezza faticosa di due fratelli che avevano appena cominciato, tardi, a imparare a litigare bene.

«Il consiglio di amministrazione l'ha nominata co-amministratrice a pieno titolo, con potere di firma pari a quello del fratello» mi disse Sergio, quando lo raggiunsi. «Non perché la legge ce lo imponesse, avvocato. Perché era giusto, e perché io e mio padre abbiamo capito, tardi, che non lo era mai stato.»

«Vale più di qualunque sentenza» dissi, ripetendo a me stesso una frase che avevo già detto ad altri clienti, in altre stagioni di questa caccia.

Quella sera, tornato alla masseria, aprii per la prima volta un cassetto nuovo — non quello vecchio, dove riposavano ormai i nomi di Petracca e Ferrante, ma uno accanto, ancora vuoto. Ci misi dentro un solo foglio, con un nome soltanto: Elena Vantaggio.

Non la chiusi a chiave, questa volta. La lasciai socchiusa, come si lascia socchiusa una porta quando si sa, con certezza fredda, che qualcuno tornerà a bussarci.

Fuori, la Valle d'Itria respirava nel buio di ottobre, indifferente come sempre a chi vinceva e a chi perdeva le proprie battaglie di provincia. Ma io, per la prima volta in quattro stagioni di caccia, non mi sentii più solo un avvocato che insegue un metodo. Mi sentii, finalmente, uno che ha imparato a riconoscerlo — in tutte le forme in cui il denaro corrompe ciò che dovrebbe restare umano: l'avarizia che compra il silenzio, la superbia che rifiuta l'aiuto, l'invidia che confonde il dolore con la vendetta.

E mi chiesi, guardando gli ulivi oltre la finestra, quale sarebbe stato il prossimo peccato ad avere un nome.



Nota dell'Advocatus

Sotto il noir, il diritto è vero. L'articolo 2409 del codice civile consente ai soci — e in certi casi al collegio sindacale o al pubblico ministero — di denunciare al tribunale gravi irregolarità nella gestione di una società, chiedendo l'ispezione giudiziaria dell'amministrazione. È uno strumento importante di tutela della corretta gestione societaria, previsto a garanzia di soci e creditori. Ma proprio perché apre la porta a un controllo esterno immediato, può essere — come mostra questa storia — utilizzato in modo pretestuoso, per fini estranei alla tutela della società, con conseguenze gravissime quando si intreccia con termini perentori come quelli di una gara pubblica e con la documentazione antimafia richiesta dal Codice dei contratti pubblici. Il giudice, chiamato a valutare una denuncia ex art. 2409 c.c., non è tenuto a ignorarne il contesto: la manifesta infondatezza, o l'uso strumentale dell'istituto, sono elementi che il tribunale può e deve considerare.

Avvertenza onesta. Anche in questo volume, come nei precedenti, non c'è che una voce vera: la mia. Tutto il resto — persone, aziende, una consulente, una famiglia di Alberobello — è invenzione letteraria, costruita per raccontare un meccanismo reale con personaggi che reali non sono. Nessun caso concreto, nessun cliente, nessun ente pubblico realmente esistente è qui rappresentato: ogni riferimento a persone, cariche o luoghi reali è casuale e non voluto, e il segreto professionale (art. 622 c.p.; artt. 13 e 28 del Codice Deontologico Forense) resta, anche qui, l'unica cosa che il Diavolo non tratta. Gli istituti giuridici sono reali; il loro uso narrativo è libero e divulgativo e non costituisce parere legale né descrizione di fatti effettivi.



Il CONVIVIUM è la collana narrativa delle Edizioni del Diavolo, e si legge senza sapere niente di diritto. Il BULLARIUM è la collana tecnica: norme, giurisprudenza, linea difensiva. Il romanzo è gratis. La lama costa.

Edizioni del Diavolo · thedevillawyer.it